

Lezione 21

Panoramica della Dottrina Cattolica

Non sarebbe possibile, in un solo capitolo, un'analisi sia pure sommaria del patrimonio fideistico che caratterizza la Chiesa di Roma. Perfino un'osservazione globale risulterebbe estremamente riassuntiva, sicché non abbiamo la pretesa di sceverare le singole dottrine, ma solo di dare un fugace commento qui e là non già per orientare l'attenzione del lettore, bensì per meglio illuminare quei punti che probabilmente sono sfuggiti all'attenzione stessa. Non un giro di ricognizione, quindi, né un tentativo di proposta, ma un puro rilevamento della condizione dottrinale di una Chiesa la cui vasta tematica è in continua effervescenza.

Non possiamo evitare di ripeterci. Già dicemmo nell'Introduzione che la Chiesa Cattolica non deriva tutto il patrimonio dottrinale dalla sola Sacra Scrittura, ma attinge anche alla Tradizione che per essa costituisce un irrinunciabile asse portante della divina rivelazione. Per i Cattolici, infatti, Dio - pur avendo parlato in una sola maniera - ci ha fatto giungere la sua volontà rivelata attraverso due canali, l'uno scritto e l'altro orale. Sta al lettore farsi un giudizio di ciò che sostengono i Cattolici, di ciò che propongono i Protestanti e di ciò che dichiarano le Scritture. Per quanto ci riguarda, ci limitiamo ad alcuni quesiti. Se Dio ci ha veramente rivelato la sua volontà servendosi delle Scritture e della Tradizione orale, il meno che si possa pretendere è di non riscontrare alcun contrasto tra le due fonti. Come mai, invece, avvertiamo che la Scrittura dice una cosa e il Magistero un'altra? Come mai molto di quello che è stato trasmesso per iscritto viene poi sistematicamente sconvolto e modificato? Come mai la voce della teologia ha potuto per secoli sovrastare, anzi annullare la voce degli scrittori sacri? Non si può negare che l'invito da parte cattolica alla lettura e allo studio delle Scritture conosca solo oggi un momento promozionale che sicuramente non c'è stato per l'addietro, da parecchi secoli. Le risposte possono essere tante, e non vogliamo suggerirle noi. Esse però non debbono giustificare una situazione storica imbarazzante sacrificando l'onesta oggettività ma debbono rispecchiare le mutazioni temporali cui sono state sottoposte le verità dottrinali.

Un'altra precisazione importante da fare a questo punto del nostro studio è che ci sono molte dottrine cattoliche peculiari, e cioè sostenute unicamente dalla Chiesa di Roma. Ci sono anche molte altre dottrine che si ritrovano in campo protestante, ma ciò non vuol significare che debba passarsi come verità indiscutibile tutto quello che accomuna i due gruppi. Talvolta può accadere che una dottrina, anche se sostenuta da entrambi gli schieramenti, sia classificabile come «umana» e pertanto frutto dell'invenzione degli uomini, anziché patrimonio appartenente alla rivelazione (scritta od orale che sia).

Solo per fare un esempio, citiamo la dottrina del battesimo degli infanti. Molte chiese protestanti condividono l'impostazione dei Cattolici sulla validità e sulla necessità di battezzare i bambini. Tale unanimità però, non fa scattare il suggello dell'apostolicità. Se la pratica non risulta dalla Scrittura né dalla Tradizione orale più antica, come si fa a classificarla rivelazione divina?

Ci sono molte dottrine cattoliche che oggi non vengono più sostenute con la stessa determinazione di qualche decennio fa. E qui va detto che bisogna distinguere fra ciò che dice la Chiesa di Roma, nella sua ufficialità, e ciò che insegnano i teologi. Questi ultimi, pur se autorevolissimi, non sempre riflettono il pensiero della *Chiesa docente* e pertanto non sono attendibili come autorità. Ne deriva che è spesso arduo muoversi su un terreno così instabi-

le, soprattutto considerando il fatto che non esiste un testo, o un insieme di testi, da cui estrarre la dottrina ufficiale della Chiesa di Roma.

Un solo esempio: l'idea del Limbo. Per secoli il Limbo è stato generalmente ritenuto una verità della dottrina cattolica la quale esprimeva il porto dove approdano definitivamente le anime dei bambini morti senza aver ricevuto il battesimo. Oggi, con estremo candore, la maggior parte dei teologi ci viene a dire che il Limbo «non è mai stata una dottrina ufficiale della Chiesa Cattolica»!

Ci muoviamo quindi in condizioni difficili. Non si dice più oggi ciò che si diceva ieri, e domani probabilmente non si dirà più ciò che si sta dicendo oggi. L'orientamento dei teologi che abbastanza spesso fa da tessuto alla dottrina, è variabile e dipende perlopiù da situazioni difficilmente valutabili.

Non va infine dimenticato un ultimo importante fattore: stiamo vivendo un periodo storico delicatissimo. L'esperienza dell'ecumenismo non ha ancora esaurito le sue sorprese e non si sa cosa riserverà l'immediato futuro. Ripensamenti, revisioni, aggiornamenti, rinnovamenti possono tutti figurare, da un momento all'altro, all'ordine del giorno.

Il quadro dottrinale che caratterizza il pensiero della Chiesa di Roma presenta tre importanti facciate, verso le quali si appunta la nostra attenzione: la devozione, l'organizzazione, la liturgia. Sono questi i veri punti di conflitto tra schieramenti cristiani (il termine viene qui inteso in senso lato, come sinonimo di *credenti*, con pari riferimento ai Cattolici, ai Protestanti, agli Evangelici e a ogni altro gruppo che dice di rifarsi alla fede in Cristo). Sarà pertanto su queste direttrici che incanaleremo la nostra analisi, senza pretendere di essere originali né estremamente documentati, ma riconducendo il discorso all'essenziale.

LA DEVOZIONE

La Chiesa Cattolica favorisce, sostiene e raccomanda non soltanto il culto *assoluto* (diretto a Dio), ma anche quello *relativo* (rivolto alla Madonna, ai Santi, alle immagini e alle reliquie). Tanto vario e complesso è il contorno della devozione quanto è tecnicizzato il vocabolario che definisce le differenziazioni e i gradi delle prestazioni onorifiche. Il rispetto, la deferenza, il riconoscimento, la canonizzazione e la giusta collocazione, fanno della devozione cattolica un tributo a vari livelli, che però sono tali solo nella distinzione avvertita dai teorici. Di fatto, nella realtà pratica, ben difficilmente la gente comune ne sa controllare i confini o i pericoli.

Distinguere tra «latria», «dulia» e «iperdulia» è cosa complicata perfino per gli stessi addetti ai lavori. La difficoltà non sta tanto nella scarsità di terminologie da adoperare per presunta carenza linguistica, quanto invece nell'impossibilità di dare un senso pratico alle varie forme di devozione, che non consistono in questa o quella positura, in questo o quel ragionamento, in questo o quell'oggetto cui riferire l'omaggio, ma nella *liceità* degli atteggiamenti, delle dipendenze e dei rispetti. Dire, ad esempio, che i Pagani erano *idolatri* in quanto adoravano un'effigie, mentre non lo sono i Cattolici, spiegando il tutto sulla base del riferimento metonimico (quelli guardavano all'*oggetto* mentre questi guardano alla *causa*) presupporrebbe un grado di consapevolezza che il popolino proprio non possiede. Non lo avevano i Pagani, così come non lo hanno i Cattolici. La statuetta che quelli *adoravano* è la stessa che questi *venerano*, con identico sentimento.

Gli Ebrei del tempo di Mosè, mentre il condottiero prolungava la sua permanenza sul monte dove stava ricevendo le tavole della Legge, si stancarono di aspettare; pensando che Mosè fosse morto, chiesero ad Aaronne di autorizzarli a costruire un vitello d'oro. Con il

consenso del fratello di Mosè procedettero alla costruzione del simulacro e presero ad adorarlo. La Scrittura li definisce idolatri nonostante quelli non intendessero riferirsi alla materia ma alla divinità che quel vitello voleva rappresentare. Quel «dio», infatti, rappresentava *“il dio che li aveva tratti dal paese d’Egitto”* (Esodo 32:5-6). Pensavano di rendere omaggio all’Eterno, di adorare l’Invisibile servendosi di un simulacro visibile. Il loro errore non consisteva nell’aberrazione della devozione, ma nella violazione di un preciso ordine divino. Non avrebbero dovuto trasgredire il secondo comandamento del Decalogo, che esplicitamente vietava ogni forma di rappresentazione della divinità (cfr. Esodo 20:4). In quel caso la «divinità» non andava limitata a Dio, ma riguardava anche *“le cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra”* e scandiva il divieto divino sia della costruzione sia dell’adorazione, che allora - e perché non più oggi? - avveniva quando uno si prostrava o s’inginocchiava (cfr. Atti 10:25; Apocalisse 22:8-9).

Ieri la Tradizione scritta proibiva quel culto; oggi la Tradizione orale lo favorisce! Sentite come viene commentato Esodo 20:4 nella versione (cattolica) della Bibbia del Tintori: *“Per allontanare ogni più remoto incentivo all’idolatria, sono severamente proibite agli Ebrei le immagini. A noi, ora, cessato quel pericolo, le immagini sono un valido sussidio al culto, e esprimono una realtà, essendosi Dio fatto uomo, nella persona di Gesù Cristo”!*

E chi avrebbe stabilito che quel pericolo è cessato? E quale realtà esse esprimono, quando ad essere effigiato non è il Cristo? Rimane tutto da spiegare il motivo che ha spinto la Chiesa ad autorizzare un culto che la Scrittura espressamente vietava!

1. CULTO DI MARIA

La devozione alla Madonna, antica e multiforme, originale e insieme inverosimile, si appella alla fede razionale del devoto richiedendogli nello stesso tempo la completa sottomissione dell’intelletto per l’accettazione di verità misteriose (cioè non rivelate).

L’escalation della devozione mariana parte da discutibili riferimenti biblici, sconfinata nella leggenda e non sappiamo ancora se ha toccato i vertici dell’esaltazione, tuttora inimmaginabili. Le dottrine che la riguardano sono state definite in tempi piuttosto recenti e vale la pena di commentarle brevemente.

L’immacolata concezione.

In parole poverissime, tale dottrina intende indicare quel privilegio, proprio di Maria Vergine, di essere stata preservata immune da ogni macchia del peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento, in vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano. È certamente un mistero, ma i Cattolici lo debbono accettare *“per fede”*, cioè senza indagare.

La perpetua verginità.

Nessun credente ha mai messo in discussione la verginità di Maria prima del parto, essendo una verità rivelata. La si potrà credere oppure no. Nel primo caso, si è con la rivelazione; nel secondo, si è fuori della Scrittura, in pieno naufragio.

Che però Maria sia rimasta vergine anche «durante e dopo il parto» sono disposti a crederlo solamente i Cattolici. Una tale verità non deriva dalla Scrittura, se non ricorrendo ad artificiosi e tortuosi ragionamenti, ma è purissimo frutto della Tradizione orale. Le difficoltà non riguardano tanto il «dopo parto» nel senso della congiunzione carnale, che però la Bibbia non sembra eccessivamente propensa ad avallare, specialmente quando riporta la

condizione di “*primogenito*” (anziché di «*unigenito*»), quanto invece, e soprattutto, la questione dei *fratelli* di Gesù. I teologi romani si sono affannati, nel tempo, a dare spiegazioni sempre più varie e sempre più nuove.

Una volta ci presentano Giuseppe come un vecchietto, una volta come un giovanotto; ieri parlavano di «voto di castità» promesso da entrambi prima del matrimonio, ma senza alcuna documentazione; oggi parlano di supposta precedente vedovanza del falegname, spiegando così i fratelli di Gesù come fratellastri. Insomma tutto fuorché ciò che la Scrittura dice (cfr. Matteo 1:25).

Per la verginità *durante il parto*, che comunque non comporterebbe niente di drammatico per nessuno, non possono ricorrere né alla Rivelazione né alla Medicina ma solo alla miracolosa grazia divina. Pur avendo precise idee in proposito, preferiamo soprassedere, non dando eccessiva importanza a una devozione che non ci riguarda, sicché non ci sentiamo impegnati né a una sconsiderata difesa né ad alcun assalto.

L'assunzione al cielo.

Per i Cattolici la madre di Gesù fu assunta in cielo e intercede per noi, assisa alla destra del Figlio. Non esiste nella Scrittura alcuna informazione che possa far credere a un'eventualità del genere.

È il più recente dei dogmi mariani e poco c'interessa. Se però volessimo infierire sulla già difficile condizione in cui versano i teologi cattolici, chiamati a giustificare una dottrina così poco documentabile, potremmo far loro una domanda abbastanza semplice: Maria fu assunta al cielo *da viva*, oppure *da morta*?

Su questo punto c'è controversia da secoli. Anche se il conflitto non è così evidente, si batteggia tra teologi, divisi per l'uno o per l'altro caso. Per alcuni Maria non sarebbe morta, perché in tal caso andrebbe a catafascio la dottrina dell'immacolata concezione; per altri, Maria morì ma fu immediatamente risuscitata; per altri ancora ci fu un'altra esenzione, *una tantum*: e cioè che Maria *s'addormentò* senza che si possa concedere l'una o l'altra cosa.

Per quanto riguarda noi, ripetiamo di non essere interessati alla dottrina. Piuttosto potremmo ribattere a certuni, i quali sostengono, basandosi su una notissima definizione di S. Vincenzo da Lerino, il quale sosteneva che la verità è tale quando è stata creduta «*da tutti, ovunque e sempre*», che l'assunzione di Maria certamente non è stata creduta dai primi cristiani, quando Maria era vivente!

La co-redenzione.

Pur non essendo una dottrina definita, i teologi sono al lavoro per confezionare l'ultimo dogma che vorrebbe Maria come protagonista, con il Signore Gesù, della redenzione. Qualcuno, esorbitando dalla sfera del verosimile, già pensa a crocefissi double-face: da una parte Gesù e dall'altra Maria. Staremo a vedere. Del resto, con un nuovo dogma non si viene a peggiorare una situazione devozionale da tempo precipitata al livello più degradato. Ormai Maria domina la scena del Cattolicesimo. Essa è Madre di Dio, Madre della Chiesa, Regina della pace, dell'amore, della grazia, della pietà ecc. ecc. Le lodi della mariologia superano di gran lunga quelle dedicate a Cristo, azionando un culto supervalutato, sproporzionato e inarrestabile.

Noi preferiamo rimanere con i piedi saldamente a terra, senza lanciarsi in avventure aberranti. Riconosciamo che la figura di Maria è unica, che il contributo ch'ella ha dato alla incarnazione del Figlio di Dio è irripetibile, che l'amore di Dio per lei non è inferiore all'amore di Maria per Dio, ma preferiamo confinare la nostra affezione spirituale alla figura del Redentore, come predicava l'apostolo Pietro ai rettori del popolo di Gerusalemme:

“E in nessun altro è la salvezza; poiché non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad essere salvati” (Atti 4:12).

2 - CULTO DEI SANTI

Ricco, spettacolare, folkloristico, leggendario e talvolta artificioso è il panorama dei santi della Chiesa di Roma. Un mondo dove interessi spirituali e non solo spirituali agitano un'effervescenza continua. I «santi» abitano copiosamente cieli e terra; intervengono prodigiosamente, condizionano la vita di intere comunità, promettono grazie e sciagure, e costituiscono un'immensa squadra di intervento nelle più disparate emergenze. Ma chi sono i santi?

Al tempo degli apostoli i «SANTI» erano semplicemente *tutti i discepoli di Cristo*. Con quel nome venivano identificati i cristiani e nessun specifico significato si attribuiva a quel nome, se non quello di *separato*. Successivamente passò a definire taluni speciali martiri, taluni confessori della fede: i migliori, insomma. Si ebbe così, nel tempo, una sfilza di nomi (non di rado inventati di sana pianta) per la protezione di arti e mestieri, di paesi e città, di specializzazioni perfino militari. Il santo può tutto, previo avallo di Dio, beninteso! La sfera in cui il santo agisce è normalmente circoscrivibile alla zona o territorio assegnato dalle competenti autorità nazionali. Il santo di un paese deve talvolta misurarsi con il santo del paese vicino, ché l'ignoranza e la superstizione non raramente trasferiscono in cielo dispute terrene a base di trafugamenti di spoglie quasi fossero trofei, o di denigrazioni di bassa lega.

La storia di molti santi è stata ridimensionata. Recentemente molti sono stati restituiti alla leggenda da dove erano stati importati, taluni depennati, altri rinnegati. Ci vorrà però tempo prima che certe devozioni vengano fatte rientrare nei limiti della decenza e della razionalità. Ai fini del nostro modesto studio, senza scendere in particolari discussioni, diciamo che il culto e la devozione rivolti ai santi costituiscono per la Chiesa Cattolica la struttura più portante e più importante.

Che il santo sia esageratamente sopravvalutato, al punto d'essere preferito a Cristo stesso o alla Madonna, fa parte del rischio che si corre quando la devozione non viene correttamente incanalata. Succede, allora, che l'impeto devozionale diventa passione non più controllabile e la credulità si sovrappone alla credenza e alla fede. I santuari, dove si custodiscono trofei e testimonianze, diventano più frequentati delle piazze e il ricorso allo specialista non di rado sostituisce la comune pietà più equilibrata e meritoria.

3 - CULTO DELLE IMMAGINI E DELLE RELIQUIE

La devozione per le immagini e le reliquie non ha conosciuto sempre la stessa fortuna nella storia del Cattolicesimo. Anticamente si alternavano i sostenitori e gli avversari di tale culto. Tra i più violenti contestatori ricordiamo gli «iconoclasti», i quali avversavano non solo la devozione ma perfino l'uso delle immagini. Essi vedevano un pericolo reale di ricaduta idolatrica specialmente in quelle fasce popolari impreparate a distinguere i meccanismi della fede e della credulità.

Il più delle volte le immagini sono rappresentazioni... immaginarie, dove la fantasia gioca ruoli decisivi. La gente risente moltissimo degli effetti visivi e conserva a lungo le impressioni destinate dalla rappresentazione. Dopo Michelangelo non è difficile immaginarsi Mosè diversamente da come lo intuì l'artista. Ma prima del grande scultore, come immagi-

nava la gente il grande condottiero degli Ebrei? La differenza tra Ebrei e Greci (o Romani) consiste proprio nella facoltà che questi ultimi avevano di as-soldare artisti per immortalare i tratti esteriori dei grandi personaggi, mentre quelli ne erano impediti. Potremmo ricostruire la storia greca e romana mediante opere scultoree; la storia ebraica, invece, affida tutto il ricordo al sentimento. I grandi personaggi (tutti religiosi, ovviamente) sono stati in-quadrati, scolpiti e dipinti solo qualche secolo fa, quando la fioritura artistica attingeva a piene mani nel filone ricchissimo della storia sacra.

I Cattolici chiamano *relativo* il culto delle immagini in quanto non rivolto all'effigie stessa, ma al soggetto che si vuol rappresentare. Un minimo di rassomiglianza tra riproduzioni e originale è il meno che si possa però pretendere!

Ma come non restare sbalorditi, quando della Madonna esistono numerose espressioni esteriori e ora la vediamo bionda, ora bruna, ora magra, ora sfilata, e bella e brutta... risentendo degli influssi di questo o quel paese, del momento storico artistico, delle scuole e delle mode? Ebbene, torniamo necessariamente a domandarci il perché del silenzio assoluto delle Scritture in proposito. Gli scrittori sacri non ci hanno tramandato nessun elemento esteriore di nessuno dei protagonisti. Non ci hanno voluto far conoscere i tratti somatici di Gesù, degli apostoli, di Maria, di nessuno! Possibile che non si debba trarre nessuna indicazione da tale significativo silenzio?

È vero, io posso baciare la foto della persona cara che me la ricorda, senza essere tacciato di adoratore della materia (la carta). Ma la persona cara rappresentata deve corrispondere grosso modo alla realtà, altrimenti il ricordo non sarebbe più tale, ma immaginazione. Sarebbe come se mi mettessi a ricordare le virtù di Pietro tenendomi in casa un teschio trovato a caso e immaginando che sia quello del grande apostolo! La rispondenza tra realtà e immaginazione deve essere garantita. Bisogna poi vedere, anche nel caso della piena coincidenza, quale possa essere il giustificativo morale di un culto che potrebbe benissimo avvenire anche senza ausili visivi.

L'uso delle reliquie, andato in auge al tempo soprattutto delle crociate, permetteva speculazioni addirittura maggiori rispetto alle immagini. Sapere che una certa cosa, un certo oggetto, è appartenuta al santo, o all'apostolo, o al Signore stesso, crea un sentimento particolare di preziosità non solo, ma suscita un rispetto di tipo speciale. Come si riesce però a stabilire l'effettiva appartenenza o a garantire la vera genuinità? Al tempo dei crociati vennero riportate in Europa migliaia di vestigia, senza che vi fosse una sia pur larvata evidenza di autenticità. Erano anche tempi in cui la superstizione ingoiava un po' tutto. Si racconta di chiese che vantavano reliquie portentose: un'ampollina contenente il latte di Maria, un'altra il fiato di Giuseppe; una teca contenente le piume dell'arcangelo Gabriele! Parecchie le teste di Giovanni Battista; migliaia i chiodi della croce, montagne di frammenti lignei della croce... Non sarebbe difficile infierire su fenomeni di bassa strumentalizzazione che eventualmente, prima di noi, è stata operata a danno degli ingenui da ben altre fonti.

Noi preferiamo rimanere con la Scrittura e, nel caso specifico, con il silenzio della Parola di Dio. Potremmo anzi interpretare tale silenzio come tacita disapprovazione per l'architettura ideologica della sacralità che è stata eretta a danno della fede. Quando, ad esempio, leggiamo il finale del libro del Deuteronomio (34:5-6) dove apprendiamo che l'Eterno seppellì il corpo di Mosè e che nessuno ne ha mai saputo il luogo, siamo portati anche a pensare che - forse - si è voluta impedire una venerazione popolare che avrebbe esaltato l'uomo a tutto danno del rispetto dovuto all'Eterno. La stessa cosa potremmo dire per le vestigia di Stefano, primo martire, o per quelle degli apostoli. Un grande quieto velo di silenzio ha ricoperto - non a caso - segreti che oggi la gente pagherebbe per conoscere!

Ma il fenomeno devozionale ha comunque contribuito a complicare il processo genetico della fede quando ha scoperto il filone dell'industria-lizzazione sacra: i santuari. Non c'è santuario dove non avvenga il miracolo, perché non c'è santo che non ripaghi generosamente i sostenitori. È triste, a volte, pensare che Gesù venne sulla terra per ripulire il Tempio, per indicare un culto in spirito e per squarciare le tenebre del paganesimo con la luce della fede non visionaria!

I miracoli li fanno tutti: Cattolici, Protestanti, Induisti, Buddisti... e la cosa o non è strana affatto (e porterebbe al panteismo), oppure è molto, molto strana (e porterebbe alla revisione critica dell'apparato spettacolare, redditizio ma pericoloso), come pericoloso fu il momento delle indulgenze, quando per costruire la grande Cattedrale romana si vendettero senza vergogna i tesori spirituali della Chiesa, amnistiando peccati futuri, per rimpinguare il tesoro materiale!

La dottrina del Purgatorio potrebbe innestarsi a questo punto nel mosaico dottrinale della Chiesa di Roma, ma ne facciamo solo un fugace accenno. Secondo la dottrina cattolica, il Purgatorio è un luogo e uno stato ultraterreno, duraturo fino all'ultimo giudizio, in cui le anime di coloro che sono morti in grazia di Dio, ma con imperfezioni e peccati veniali o pene temporali da scontare per i peccati gravi commessi, espiano attraverso le pene del fuoco e si purificano prima di salire in paradiso. Esiste una fervida e ricca letteratura orripilante che terrorizza il lettore e lo spinge a intervenire concretamente a beneficio delle povere anime sofferenti. Come? Pregando e... pagando!

Non ritrovando tale dottrina nella sacra Scrittura, ci rimettiamo alla misericordia divina ricordando le parole di Giovanni: *"Beati i morti che da ora innanzi muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essendo che si riposano dalle loro fatiche, poiché le loro opere li seguono"* (Apocalisse 14:13).

ORGANIZZAZIONE GERARCHICA

Nessuno ignora che la Chiesa Cattolica poggia su Pietro. È scritto in ogni angolo d'ogni chiesa, ripetuto come un martellante refrain, e replicato in ogni discussione. Abbiamo già affrontato il tema dell'organizzazione della Chiesa e non spenderemo ulteriore tempo e spazio per approfondire la materia. Non possiamo però evitare alcuni interrogativi che si affacciano prepotentemente all'attenzione di qualunque onesto ricercatore.

Se Cristo avesse veramente fondato la Chiesa sull'apostolo Pietro, costituendolo vicario e capo visibile della Chiesa, che c'entrano gli altri? Perché mai i successori dovrebbero essere i vescovi di Roma e non quelli di Gerusalemme? Da dove si desume tale successione e perché sarebbero passate ad oscuri credenti le briglie della Cristianità mentre erano ancora in vita alcuni degli apostoli del Signore? Nelle sacre Scritture non si fa il minimo accenno a una presenza pontificia di Pietro nella capitale dell'Impero. La storia pare propendere per una crescita d'autorità del vescovo di Roma in funzione dell'importanza politica della sede stessa. Quando l'imperatore si trasferì a Costantinopoli fu il vescovo di questa città a vantare preminenza e privilegi.

Non possiamo in poche righe demolire una realtà che dura da moltissimi secoli, e prendiamo perciò atto della situazione attuale. Ci piaccia o no, questo è il Cattolicesimo. La struttura piramidale, che vede al vertice il vescovo di Roma, degrada verso la base passando per diversi livelli d'autorità: concili, sinodi, patriarcati, diocesi, parrocchie ecc. Un'organizzazione unica, potente e soprannazionale.

Anche in campo protestante però troviamo strutturazioni piramidali ma non così gigantesche. I capi delle chiese nazionali (d'Inghilterra o di Scozia), delle chiese Riformate (Luterani, Calvinisti, Valdesi ecc.) non si sono mai esibiti con il crisma dell'infalibilità, come invece ha fatto il vescovo di Roma.

La pretesa d'infalibilità ha turbato moltissime coscienze, specialmente in campo teologico. È francamente inconcepibile accreditare un essere umano di tanto privilegio, soprattutto quando si considerano gli scandali, le malversazioni e le viziosità che alcuni dei vescovi di Roma hanno perpetrato in tempi passati. Il teologo, che corre sempre a rattoppare ogni strappo, ha spiegato che l'infalibilità di cui è dotato il pontefice si esprime solo per rari e importanti momenti didattici: quando il papa, cioè, parla *ex cathedra*.

A questo punto, stando così le cose, risulta assai facile e comodo stabilire a posteriori quand'è che la virtù è stata espressa e quando no! Quanto agli errori umani dei papi, si risponde che non è l'uomo nel papa, a godere dell'inerranza, ma il papa nell'uomo. Insomma, si vorrebbe scindere, nel pontefice, le funzioni dal carattere. Sarebbe come se ci venissero a dire che Gesù, se avesse sbagliato, lo avrebbe fatto solo come uomo e non come Figlio di Dio! L'artificiosità mostruosa di una simile attenuazione non ha mai convinto nessuno, tantomeno i teologi romani, che evitano con cura di approfondire tale scottante tematica.

Per noi il capo della Chiesa rimane Cristo, il Signore. Egli è certamente infallibile e sa pilotare la barca della Chiesa in acque calme per approdare sicuramente al porto della salvezza; Egli ha voluto fin dalla nascita mostrarci l'umiltà, la povertà e la disciplinata ubbidienza; Egli potrà salvare appieno quelli che Gli ubbidiscono (Ebrei 5:8). Noi diffidiamo degli uomini, di tutti gli uomini. Rispettiamo ogni autorità, perché così ci viene ordinato dal Signore, ma la collochiamo nell'ambito che spetta a ciascuno (Romani 13:1ss; Atti 4:19; Tito 3:1; 1Pietro 2:13-17).

LITURGIA

Sotto questo titolo intendiamo comprendere la struttura sacramentale della dottrina cattolica, con i molti e variabili riti che ne conseguono. Il *sacramento*, con un'oscura definizione, è «il segno efficace che per istituzione divina significa e produce la grazia». Non è nostro compito sviluppare una critica delle terminologie e perciò prendiamo atto della presentazione ufficiale e procediamo nell'esplorazione.

Sette sono i sacramenti, per i Cattolici. Per i Protestanti, dove le discordanze diventano labirintiche, sono ora quattro, ora tre, ora due, ora nessuno. Esaminiamo quelli della Chiesa di Roma, commentando brevemente gli aspetti più appariscenti.

a - *Battesimo*

Il primo e più importante sacramento (per i Cattolici) in quanto toglie i peccati, specialmente quello originale, e immette in Cristo. Condividiamo in linea generale, ma non possiamo accettare l'estensione ai bambini di un processo salvifico che non li riguarda. Primo, perché la Scrittura non li considera peccatori; secondo, perché il battesimo va amministrato solo ai credenti convinti e ravveduti; terzo, perché il battesimo biblico chiariva il suo pieno significato mediante un solo modo: l'immersione in acqua. L'aspersione o l'infusione snaturerebbero i simbolismi impegnati nell'atto stesso.

Noi non crediamo nel peccato originale e non abbiamo perciò fretta di intervenire sugli infanti, pur sapendo che correremo il rischio di non poterli convertire in appresso. Prefe-

riamo essere in minor numero, ma più convinti, perché è proprio la convinzione che alla fine risulterà l'arma vincente.

Noi crediamo nel battesimo che rimette i peccati; non perché l'acqua abbia in sé un potere di taumaturgia spirituale, ma perché è l'epilogo del processo di conversione che comprende l'ascolto della predicazione, la fede nella divinità del Signore, il ravvedimento dal comportamento passato e la dichiarazione pubblica della professione di fede.

b - Cresima

È l'atto di conferma del battesimo (sempre per i Cattolici). L'infante è cresciuto ed è al suo primo impatto con il mondo della fede, chiamato a dare quel consenso che non poté dare quando altri garantirono per lui e per lui promisero. Una specie d'assunzione di capacità, di intendere e di volere, pronunciata dall'interessato. Una scelta personale e propria.

La Scrittura non accenna minimamente a tale prassi. Se con la cresima si vuole intendere il momento del carisma, riallacciandosi alla ricezione antica dello Spirito Santo per mezzo dell'imposizione delle mani, riscontriamo diversità sostanziali ed effettive. Lo Spirito Santo veniva trasmesso dagli apostoli mediante imposizione delle mani e produceva carismi nascosti ed evidenti: sapienza e doni spirituali (potenza taumaturgica, dono delle lingue). È molto strano che i Cattolici, i quali accettano come attuali le manifestazioni miracolose e carismatiche (quando si tratta di devozione) non le accettino più quando trasmettono il carisma per imposizione delle mani (un carisma senza segni effettivi diventa di seconda classe). Venti secoli fa l'imposizione delle mani trasmetteva il potere miracoloso; oggi non più! Mah!

Noi diciamo che il dono dello Spirito Santo, promesso a tutti coloro che accettano Cristo mediante il battesimo biblico, è la trasformazione mentale e morale che identifica il figliuolo di Dio rispetto a quelli del mondo ("*gente sensuale che non ha lo Spirito*" - Giuda 19).

c - Eucaristia

Per i Cattolici un miracolo sublime e misterioso che in un dato momento e per effetto di formule fa trasformare due semplici e comuni elementi (pane e vino) in vero corpo materiale di Cristo, con carne, ossa, anima e divinità. Il fenomeno, chiamato «transustanziazione», avverrebbe durante la Messa, al momento della «consacrazione». L'ostia così consacrata non è più *materia*, ma *pura apparenza* di una realtà trascendente, e viene adorata mediante un culto assoluto.

Noi crediamo che il Signore Gesù, nella notte che fu tradito, quando riunì i suoi per l'ultima Cena, prese del pane e lo benedisse e lo diede ai discepoli perché ne mangiassero; poi prese del vino, lo distribuì ai suoi e istituì la Cena del Signore, memoriale che ogni primo giorno della settimana, la domenica, tutti i fedeli di ogni parte del mondo celebrano per ravvivare la speranza nel ritorno del Signore e per incoraggiare la perseverante prosecuzione della marcia verso la salvezza finale. Il Signore, come diceva l'apostolo, "*vive*" in ogni credente che si è abbandonato in Lui (Galati 2:20) e non per il tempo di una digestione, ma per sempre!

d - Penitenza

Per i Cattolici la *penitenza* è sinonimo di Confessione auricolare mediante la quale il peccatore ravveduto che confessa al sacerdote le proprie colpe e s'impegna a compiere la penitenza che gli verrà ordinata, ottiene la completa remissione di tutti i suoi peccati. Tale potere deriverebbe al prete in forza di una promessa fatta da Gesù: "*A chi avrete rimessi i peccati saranno rimessi*" (Giovanni 20:23). Sarebbe anche qui estremamente facile soffermarsi a illustrare tutti i guai che si sono verificati per gli abusi del confessionale, ma ce ne esimiamo

per conservare un carattere di serietà al nostro studio. Ci limitiamo solo a ricordare che la “*remissione dei peccati*” al tempo degli apostoli era trasmessa mediante il battesimo e non mediante la confessione ad un sacerdote. Non esiste nelle sacre Scritture un solo caso del genere. I cristiani si confessavano “*gli uni gli altri*”, (Giacomo 5:16) e si perdonavano gli uni gli altri (Efesini 4:32). Per ottenere la remissione dei peccati successivi all’esperienza battesimale si rivolgevano a Dio tramite l’unico mediatore legittimato dalla Parola, e cioè Cristo (1Timoteo 2:5; Giovanni 2:1; Ebrei 7:25).

e - *Estrema Unzione*

Per i Cattolici è il conforto che s’impartisce ai moribondi, onde renderli più forti nel sopportare le estreme conseguenze e di togliere gli avanzzi del peccato. La forma consiste nell’unzione con il sacro crisma (olio santo) su occhi, orecchi, naso, bocca, mani e piedi.

Nessuno vuole negare il conforto a chi sta per trapassare, ma farne un motivo di dottrina e di remissione dei peccati ci pare eccessivo. Il ricorso alle sacre Scritture (Giacomo 5:14-15) appare specioso e strumentale. Il discorso di Giacomo non si riferiva ai «moribondi» ma ai malati; l’unzione non era «estrema» né straordinaria, ma comune e probabilmente terapeutica. La forza salutare derivava all’afflitto non già dall’unzione, ma dalla preghiera. Gli operatori erano “*gli anziani della chiesa*”, le cui qualifiche non si adatterebbero sicuramente ai sacerdoti di oggi (cfr. 1Timoteo 3:1-7; Tito 1:5-9).

f - *Ordine*

L’ordine sacro, per i Cattolici, è la gerarchia che, come abbiamo già osservato, consta di vari livelli e di vari gradi e costituisce il «Ministero» per la santificazione delle anime.

Abbiamo già avuto modo di rilevare che il sacerdozio di cui parla la sacra Scrittura non era riservato a caste particolari, ma era patrimonio di tutti i cristiani (1Pietro 2:9; Apocalisse 1:6).

g - *Matrimonio*

Per i Cattolici, il matrimonio è il contratto fra due battezzati, per la santificazione della famiglia. Il primo matrimonio fu celebrato da Dio stesso nell’Eden, e da allora ha sempre avuto, agli occhi divini, uno stesso valore. I cristiani non possono né ghettizzare i riti «civili», né santificare quelli «religiosi». Il matrimonio è un fenomeno sociale che appartiene ad ogni civiltà. Esisteva prima di Cristo e fuori di Cristo.

Per noi il matrimonio trova santificazione e validità nelle intenzioni che si armonizzano con i piani divini e non può assumere un carattere di permanenza o di temporaneità a seconda della discrezionalità di questa o quella autorità.

Pretendere di *sciogliere* ciò che Dio ha legato è comunque un abuso, che lo faccia un’autorità umana oppure una religiosa. Nella Scrittura non figurano «sacre rote» per gli aggiustamenti familiari...

Il Signore Gesù avallò il divorzio, limitandolo ai casi di adulterio e di fornicazione (Matteo 19:1-9). A questo punto del discorso occorre spendere qualche minuto sulla dibattuta questione del celibato ecclesiastico, non per antipatica polemica, ma per pura puntualizzazione. La Chiesa di Roma esalta lo stato celibataro a danno di quello coniugale e pretende dai propri ministri un voto di castità. Tutto bene, ognuno è padrone di impostare la morale che crede. Noi crediamo che i ministri del Signore, quelli che consacrano la propria vita al servizio dei fratelli e della Verità possano (e in taluni casi debbano) essere sposati. Gesù scelse gli apostoli tra persone sposate. Era sposato Pietro, perché lo dice la Scrittura. Erano sposati gli apostoli, e i fratelli del Signore, perché lo dice la Scrittura (Matteo 8:14; 1Corinzi 9:5). Sostenere, come fa qualche sconsiderato teologo di fronte alle incontrovertibili parole

della Bibbia, che gli apostoli abbandonarono le famiglie per seguire Gesù non solo non corrisponde a verità, ma getta una macchia disonorevole sulla carriera di persone che stimavano il matrimonio più di tanti celibi per necessità anziché per scelta. La Parola di Dio è precisa al riguardo.

Parlando dei vescovi, l'apostolo Paolo pretendeva che fossero sposati e ne fornì una rispettabile motivazione: "*che governi bene la propria famiglia e tenga i figliuoli in sottomissione e tutta riverenza (ché se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà aver cura della chiesa di Dio?)*" (1Timoteo 3:4-5). Se l'apostolo del Signore, divinamente ispirato, si chiedeva come potesse essere concepibile il governo di una comunità senza la preventiva esperienza positiva del governo familiare, non vediamo perché dovremmo lasciarci guidare da persone che non solo non hanno fatto quest'esperienza, ma anzi l'osteggiano quasi fosse una condizione peccaminosa. Il concetto di verginità che tanto li esalta e li condiziona, trova collocazione solo in menti malate. Dio creò l'uomo e vide che non stava bene da solo; e gli pose accanto la compagna, perché la coppia fosse felice. Questo è il Signore.

MISCELLANEA

La dottrina della Chiesa di Roma non si limita a quanto abbiamo visto finora. Una congerie di credenze, tradizioni ecclesiastiche e costumanze locali rendono difficile il tratteggio riassuntivo.

La corrente post-conciliare cerca di incrementare il rapporto ecumenico tra i diversi gruppi religiosi cristiani, sulla base di armistizi e di riconoscimenti reciproci. È difficile immaginare la coesistenza o la convivenza tra posizioni così estremizzate quali sono quelle che contraddistinguono i due schieramenti. È inconcepibile che uno che crede che il papa non è il Vicario di Cristo ma un usurpatore autoeletto a capo della Chiesa, possa allinearsi con quelli che invece pensano proprio l'opposto, e presumere che il Signore sia contento così. Noi crediamo che il papa non sia né il successore di Pietro né il capo della Chiesa di Cristo, bensì il capo di una chiesa umana, ideata dagli uomini. Non crediamo nella sua infallibilità né nella sua sincerità. Ovviamente ne risponderemo davanti a Dio, quando saremo chiamati a spiegare il nostro comportamento e le nostre scelte. Ma non possiamo neppure fingere che la cosa non sia grave e così scendere a compromessi contro la coscienza e contro la fede. Sarebbe un pessimo servizio alla causa della verità. Non crediamo nella serietà di un armistizio compromissorio che non fa onore ai figli di Dio, i quali in tempi gloriosi seppero affrontare sacrifici indicibili per la difesa della propria fede nella potenza divina per la salvezza di chiunque creda.